

BAMBÙ E IL SENTIERO INCANTATO

Linda Brugiafreddo Broglio (Torino)

6^a Classificata - Premio TOROC

Menzione per aver ricordato la visione dello sport nei "diversamente abili" ed il coraggio necessario per superare l'impedimento fisico, un valore aggiunto in qualsiasi disciplina

Un tempo, in una casetta ai piedi di un'imponente montagna, viveva, con i vecchi genitori, Mario, un ragazzo cieco dalla nascita. Fin dal giorno che avevano costruito una grande pista da sci proprio vicino alla sua casa, Mario aveva desiderato sopra ogni cosa fare parte, almeno una volta, ad un gruppo e poter scendere il pendio con un bel paio di sci nei piedi. Seduto sulla porta di casa, sentiva i commenti, le grida gioiose di quelli che avevano partecipato alle gare amichevoli e di prova, gli applausi con cui gli amici accoglievano i primi arrivati, ascoltava rapito ogni suono, ogni parola e tutte le volte rientrava in casa sempre più triste.

Alla fine si ammalò e inutilmente i genitori cercarono di consolarlo: pareva non ci fosse nulla che potesse rasserenarlo. Poi, una notte, mentre era seduto sul letto, incapace di dormire, sentì uno strano scalpiccio, poi un sospiro; infine, qualcuno si era avvicinato e forse lo stava guardando.

"Chi... chi... sei?" chiese Mario tremando un po'.

"Bambù, io sono Bambù, anzi, per la precisione, sono un fiore di bambù che fiorisce ogni cento anni e allora posso andare un po' in giro a conoscere altre piante, miei parenti. Io vengo da molto lontano sai, dove non c'è la neve, non fa freddo quasi mai e per il viaggio prendo la forma che mi piace di più. Ho poco tempo, diciamo una notte o due però posso fare quello che voglio, godermela un po'. Hai capito?"

"Ma chi sei... come sei fatto voglio dire, io non ti vedo e non posso capire, io..."



“Tu sei una lagna, uno che crede di poter vedere solo con gli occhi e tormenti tutti con i tuoi piagnistei. Falla finita una buona volta, ci sono tanti modi per vedere, per capire. Dai, su, non fare così...”.

Bambù vide due grosse lacrime scendere lungo le guance di Mario.

“Io sono qui per te, il tuo desiderio è stato così forte che non ho potuto fare a meno di arrivare fino qui e allora che cosa vuoi fare? Continuare a compatirti o fare una discesa sulla pista che hanno appena finita? Che ne dici? Su quella che hanno chiamato: Sentiero incantato?”.

Mario smise di piangere. La sorpresa gli aveva bloccato le lacrime a metà viso, fatto spalancare la bocca e rimanere muto. Lentamente si riprese e con il dubbio di aver capito male, chiese con voce tremula.

“Davvero... davvero tu... tu... tu...”.

“Non fare il treno con i tuoi tu, tu. Certo che posso” rispose ridendo Bambù “Cosa credi, che abbia fatto migliaia di chilometri per arrivare fin qui e solo parlare e basta? Vestiti e andiamo”.

“Ma... ma... ma io non ho gli sci, non ho gli scarponi, non ho niente...”.

“Le gambe le hai o hai perduto anche quelle?” chiese un po’ bruscamente Bambù “Ma quante storie fai! Muoviti, la pista è lunga e noi dobbiamo tornare presto, già alle prime luci dell’alba”.

Mario non se lo fece ripetere. Prese dalla sedia vicina un pesante maglione, mise gli scarponi che teneva sotto il letto e diede la mano a Bambù.

“Ma tu chi sei? Come sei fatto? Posso toccarti per capire?” chiese titubante.

In realtà, non si fidava molto di quello sconosciuto piombato di notte a casa sua con la proposta di fare una bella discesa su “Sentiero incantato”.

“Andiamo, non fare domande sciocche. Tieniti a me e vedrai che andrà tutto bene”.

In un attimo furono in cima alla pista. L’aria frizzante svegliò del tutto Mario che si sentì quasi mancare il respiro.





Bambù e il Sentiero incantato

“Fai attenzione a quello che dico. Io prenderò la forma di un bel paio di sci con gli attacchi e tutto quello che ti serve, sarò quindi sempre con te, anzi ai tuoi piedi. E tu dovrai solo ascoltare attento perché la montagna ti parlerà, il vento ti parlerà e anche i pini e gli abeti e tutte le altre piante ti parleranno e tu capirai ogni cosa, basterà che li ascolti senza pensare a nient’altro. Hai capito? Scendi piano, adagio, lasciati scivolare, e alla fine sarai tu a dirmi che cosa “vedi”.

Le parole di Bambù svanirono e Mario si ritrovò solo, in mezzo ad una pista innevata preparata per la gara più importante che si sarebbe svolta il giorno dopo, quella famosa pista di cui aveva sentito tanto parlare, discutere, commentare.

Finalmente anche lui era lì e sentiva il vento fischiare nelle orecchie a incitarlo a proseguire, sentiva la voce degli animali sussurrare parole d’incoraggiamento, sentiva le voci sommesse delle fronde dei pini, lo scricchiolio della neve indurita che gli permetteva di scivolare dolcemente verso la valle.

Era tutto così magico, così meraviglioso. Capiva perché avevano chiamato la pista “Sentiero incantato”.

Scendeva piano, senza intoppi, come non avesse fatto altro fino a quel momento, le gambe sapevano muoversi, le braccia un po’ scostate dai fianchi sembravano munite di bastoncini, il corpo leggermente chino in avanti ad ascoltare i consigli della natura.

Era veramente felice!

Ogni tanto si fermava estasiato e alzava lo sguardo su, verso il cielo pieno di stelle lucenti e gli pareva che bastasse alzare le braccia e allungare le mani per poterle toccare.

“Avevo ragione?” chiese Bambù guardandolo da sotto in sù con voce soffocata “Adesso chinati verso terra e tocca la neve che è ai bordi della pista. Anche lei ha qualcosa da insegnarti”.

Mario non fece obiezioni, ubbidì subito, prese una manciata di neve fresca che mentre si scioglieva pian piano fra le mani gli raccontò della montagna da cui scendeva, della trasformazione che subiva, della bellezza della natura. Mario era incantato, non trovava le parole per ringraziare, per rispondere. Sentiva



tutto attorno, un mormorio di risate, frasi scambiate fra gli alberi, piccoli gioiosi battibecchi fra le fronde e il vento.

Improvvisamente tutto tacque e parlò la montagna. Mario subito non capì, gli parve che fosse soltanto un brontolio di tuono. Si fece più attento e riuscì a distinguere bene le parole. Rimase così in ascolto senza muoversi.

Nessuno seppe mai che cosa gli disse, neppure Bambù, però dovevano essere delle parole molto importanti, dette nel modo giusto e anche al momento giusto perché da quel giorno Mario non si lamentò più della sua cecità, sovente lo si vide salire il "Sentiero incantato", fermarsi ogni tanto, chinarsi a raccogliere un fiore, un'erba, parlare ai piccoli insetti, rimanere in ascolto di voci che gli altri non sentivano e ritornare felice alla sua casa.

